

UNIVERSITÀ E RICERCA

La riforma organica che aspetta il Paese

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di PAOLO POMBENI

Se lo si fa ancora (e fortunatamente non mancano i casi) è per il permanere anche in questi settori della nostra italica abilità di fare le nozze coi fichi secchi.

È ovvio che in tempi di vacche magre non si può avere un sistema che disperde le opportunità di finanziamento della ricerca in mille rivoli e che vuole fingere che ogni portone a cui è rimasta appiccicata nel tempo o viene appiccicata ora la targa "universitaria" sia un centro di ricerca.

Giustamente si osserva che bisogna incrementare le occasioni in cui i privati investono nella ricerca, ricordando che il vincitore italiano del premio Nobel per la chimica, ahimè vari decenni or sono, aveva

fatto le sue scoperte grazie al sostegno di una importante industria nazionale. Tuttavia anche qui bisogna essere realisti: per avere investimenti bisogna incentivarli, cioè offrire convenienze fiscali (pur evitando truffe), semplificare le procedure di spesa dell'Università che come ente pubblico è un mastodonte avvinto in mille lacci e laccioli, consentire a chi investe un controllo sull'utilizzo dei suoi soldi (per esempio ammettendo chi contribuisce in maniera significativa a sedere nei consigli di amministrazione degli Atenei).

Però questo non sarà sufficien-

te, sia perché esistono settori culturalmente importanti, ma poco attrattivi sul piano delle immediate ricadute economiche, sia perché non è detto che le sole ricerche che meritano sviluppo siano quelle in grado di attirare quel tipo di sovvenzioni. È dunque necessario che lo Stato o, in regime federale, le Regioni si accollino l'onere di sostenere e promuovere la "risorsa ricerca", che, in un Paese ad economia matura, è ancor più fondamentale che altrove.

Comprendiamo benissimo che ci sono molte paure a cambiare registro, non solo da parte dei "fan-

nulloni" della ricerca e dell'insegnamento (e ce ne sono), ma anche da parte di molte realtà che temono di vedersi penalizzate in un Paese in cui il premio all'eccellenza va più facilmente a ciò che è ritenuto tale per amicizia che a ciò che si è conquistato i galloni sul campo. Tuttavia chi non rischia non rosica: qui come in altri settori l'immobilismo è perdente.

Un serio piano di revisione e rilancio del nostro sistema universitario è diventato indilazionabile: è dagli anni Sessanta con la famosa "riforma Pedini" che ci si prova, ma sin qui si è fatto solo un puzzle dei pezzi meno convincenti di tutte le proposte di riforma transitate in parlamento e nei ministeri (col risultato che più che un "sistema" abbiamo un guazzabuglio), mentre ora sarebbe davvero maturo il tempo per quella che una volta si sarebbe chiamata una riforma organica.

L'OPINIONE

Rachida e Sarah, la rivoluzione è servita

di ANTONELLA BORALEVI

C'È MOLTO più di un segno dei tempi, nelle gravidanze che occupano in questi giorni le pagine dei media internazionali. La pancia single del Ministro della Giustizia di Francia, Rachida Dati, la pancia bambina della figlia della candidata Vicepresidente degli Stati Uniti repubblicana, Sarah Palin dicono un fatto politico. E il fatto politico è la vittoria del Femminile nell'agro campo del potere maschile. Non è una questione di quote: è invece un dato strategico. Prendiamo l'Italia. Da noi, fino a poco tempo fa, la politica per le donne che vi si applicavano era un "voto", una assunzione di stile di vita e di comportamento. Rosy Bindi ancora deve sopportare le facezie sul suo abbigliamento poveristico e neutrale, sul taglio dei capelli fatto in casa. Emma Bonino alla politica ha dato integralmente la sua vita. Entrambe non si sono mai sposate, mai hanno flirtato o cercato e trovato un marito. Irene Pivetti, quando assurde allo scranno della Terza Autorità dello Stato, si abbiigliò da istitutrice e non dette confidenza a nessuno (salvo poi finire in tv in abiti sadomaso, ma da semplice cittadina e anni dopo). La politica pretendeva vestali: la femminilità non era ammessa.

È vero: dopo di loro ci sono state le gambe della Santanchè, che però, saggiamente, quando ha corso da candidato premier e aveva bisogno di essere ascoltata sul serio, si è stretta in una severa treccia la folta chioma e ha provveduto ad agganciare tutti i bottoni della camicetta (e ha preso un milione di voti). È vero: ci sono le deputate tacchi a spillo che siedono sul banco del Parlamento a gambe accavallate flirtando liete come se stessero sul muretto di Alassio: ma non è femminilità, è stupidaggine. E infatti Michela Brambilla si veste da donna ma agisce da uomo.

Però, da noi, siamo ancora alla conquista, come dire, di una femminilità di superficie, di aspetto, la conquista del diritto a essere carine oltre che intelligenti.

All'estero, no: all'estero la rivoluzione è già accaduta, è un fatto e cambia, sta cambiando, il discorso della Politica. Perché la figlia adolescente di Sarah Palin, incinta come svariate centinaia di migliaia di coetanee dell'America profonda è un fatto politico. Perché il piccolino di quattro mesi nato down e fortissimamente voluto dai genitori che sapevano che lo sarebbe stato, è un fatto politico. Così come il figlio diciannovenne che è soldato e andrà in Iraq. E grazie a loro che Palin ha potuto infiammare la platea della convention dicendo: «Io sono la rivoluzione!». E, io credo, è perché non aveva questo tipo di femminilità che ha perso Hillary Clinton. Non ha capito, né l'hanno capito i suoi strateghi, che era portatrice di una politica vecchia, superata dai fatti della vita. Era la variante donna del Modello del maschio Politico: ha puntato sull'efficienza, sul potere, sulla esperienza. Non ha toccato nessun cuore, non ha aperto e sanato le ferite di tante famiglie d'America, come invece sta facendo Sarah Palin.

Ed è la Palin il pericolo per Obama, secondo me. Rachida, adesso. Una bellezza da attrice sposata alla durezza politica, la passione per la moda e la determinazione di chi nasce senza chance e le conquista tutte. Il premier Sarkozy la adora e ne ha fatto una bandiera politica. E lei, scommetto, cerca la gravidanza, come ogni donna o quasi che abbia passato i quaranta anni. La ottiene. Da sola. E poi, modernamente, la esibisce tenendo per sé il nome del padre. Per questo la sua pancia, diventa pura Politica: incarna e afferma la condizione di tante donne, sole ma non dome, forti senza pietismi, libere ma schiave della tenerezza di un bambino. Non penso che Sarkozy la allontanerà: anzi. Accadrà come a Chacon, la Ministro della Difesa di Spagna, che, nominata incinta, incinta è andata a spronare le truppe e a passare in rivista battaglioni, e dopo qualche mese dal parto, è tornata dietro la sua scrivania, con il valore aggiunto del voto assicurato delle donne.



IL CASO

Ringraziamo quegli eroi dei giorni nostri

di SERGIO TALAMO

«SONO sconvolto ma anche contento», dice Alessandro, il figlio di Primo Romeo Priotto. Suo padre è appena morto a 56 anni per aver salvato due bambini nel mare di Rovigo: un arresto cardiocircolatorio per lo sforzo estremo di chi ha lottato con l'acqua senza pensarci un attimo. Alessandro usa la parola "contento", e forse non si accorge di quanto sia straordinaria la sua normalità. È "contento" come può esserlo un padre di un bel voto del figlio, un amico per un regalo, una cortesia, un bel gesto che appartiene alla vita. Alessandro invece è contento della morte. Ha ragione di esserlo. Nel caso di suo padre la morte si ingrandisce, si trasforma, diventa il senso stesso del vivere; eppure resta una cosa semplice. Il sacrificio di suo padre non urla nulla di solenne, nulla di lirico; si limita a sussurrare il pregio dell'essere uomini. La sua impresa è grande come un'epopea, ricorda Salvo D'Acquisto, Maria Goretti, Massimo D'Antona con la sua borsa e Marco Biagi con la sua bicicletta. Ma nello stesso tempo è timida, gracile, tenera come un amore tra ragazzi.

La tragedia di Primo e il dolore felice di suo figlio sono i segni inconfondibili degli eroi dei giorni nostri. Uomini che non appartengono alla razza eletta. Uomini che finiscono in prima pagina per caso e per un giorno solo. Eppure

illuminano un'intera epoca, perché arrivano al massimo del significato con il minimo di un gesto; perché non calcolano nulla, non pensano che a tendere la mano a chi la chiede; perché non progettano alcun grande atto storico ma lo compiono con la spontaneità di una pacca sulla spalla.

Primo Priotto era un uomo con i baffi buoni e il sorriso largo, un ferroviere in pensione che amava la pesca di lago e la sua famiglia. Non c'è retorica nel ricordo di chi lo conosceva, perché, dicono gli amici, aveva quella forza che ti accompagna tutti i giorni, la forza della serenità. «L'avevo perso di vista perché era andato a passeggiare sul bagnasciuga», dice sua moglie Daniela. Non è difficile immaginarlo mentre si distrae dalla sua passeggiata per fissare un

bambino e una bambina che in acqua, 40 metri più avanti, stanno annegando; mentre si tuffa insieme con Mario Sardei, un altro bagnante che come lui vede in quei figli i suoi figli; mentre torna a riva felice con il maschietto per mano; mentre crolla e viene portato al largo dalle onde.

Primo Romeo Priotto non è un eroe. È di più. È semplicemente un uomo che non ha voluto controllare le sue forze, che ha speso di più di ciò che aveva perché ha capito che ne valeva la pena, perché "questa" morte è mille volte meglio di tante vite passate come piante che vegetano al sole.

Gli "eroi" dei nostri giorni sono fatti così, si ammirano e poi si dimenticano. Per questo è bello, una volta tanto, ricordarne qualche altro. Primo Priotto come Dra-

gan Cigan, 31 anni, muratore bosniaco padre di due bimbi di 8 e 4 anni, che l'anno scorso si è buttato nelle acque agitate di Jesolo per salvare due bambini trevigiani. Dragan non sapeva neanche nuotare bene, ma è un altro che non ci ha pensato su, e in pochi attimi l'Italia è diventata la sua Bosnia. Primo Priotto come Cheick Sarr, senegalese di 27 anni che nel 2004 morì nelle acque toscane per salvare un turista italiano; come Iris Noella Palacios Cruz, honduregna di 20 anni che nel 2006 annegò all'Argentario per salvare la bimba di cui era baby sitter.

Per tutti loro non c'è posto tra i tanti che ogni giorno si svegliano con la convinzione di dover cambiare la Storia. Ma noi dobbiamo dirglielo, a Primo Romeo, che il suo non esserci più è un regalo a tutti noi che ci siamo ancora, perché dà senso alla vita della gente normale come lui. Dobbiamo dirglielo che, in nome suo, domani dovremmo tutti guardare le cose negli occhi e far cadere la falsità, l'arrivismo, l'ipocrisia che ci perseguitano.

La mamma dei due bambini salvati ha detto alla signora Daniela «suo marito è morto per i miei figli e io non potrò mai sdebitarmi». Ma Primo Romeo Priotto non è un divo né uno dell'Isola dei famosi. Di fronte a quella mamma abbasserebbe gli occhi, confuso, e direbbe che son cose da nulla e che è molto più difficile pescare una trota.

LA FOTO DEL GIORNO



LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Il "pazzariello" ha dato il via alla sfilata dei carri della Festa di Piedigrotta a Napoli. La prima delle creazioni di cartapesta è uscita dal Palazzo Reale, accolta dall'applauso dei presenti. I carri sono otto: la sfilata si snoda lungo via Caracciolo, passando per il Santuario della Madonna di Piedigrotta, fino alla Rotonda Diaz.

Il Messaggero presenta



English PRO PRACTICAL BUSINESS ENGLISH

DIVENTERAI PADRELINGUA

ENGLISH PRO. IL CORSO PRATICO DEFINITIVO PER AVERE SUCCESSO NEL LAVORO E NELLA VITA.

English Pro non è il solito corso di inglese. English Pro è un sistema interattivo di studio veramente diverso per un apprendimento facile, pratico e divertente. Chi si è appena avvicinato alla lingua o chi vuole migliorare davvero il proprio inglese, troverà in questo corso uno strumento indispensabile per avere più successo nella vita e nel lavoro. Parlare al telefono, partecipare a una riunione o guidarla, preparare una presentazione, scrivere documenti, viaggiare, fare nuove conoscenze... Le lezioni, che ispirandosi alla vita di tutti i giorni propongono contesti reali, sono articolate in 20 aree tematiche per un apprendimento naturale e duraturo. Il corso si sviluppa interamente in inglese ed è studiato per imparare la lingua in maniera interattiva, risolvendo gli esercizi ed esercitando la pronuncia. English Pro è il Corso Pratico definitivo, che farà di te un padrelingua.

50 esercizi per ogni Unit +5 ore di lezione in ogni CD 100 lezioni multimediali

IL PRIMO CD-ROM A SOLO 1 EURO PIU' IL PRATICO COFANETTO IN OMAGGIO



DAL 19 SETTEMBRE OGNI VENERDI' SOLO CON



Le uscite successive a soli 5,00 euro cad. in più rispetto al prezzo del quotidiano. Iniziativa valida per Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise.